

Consiglio Grande e Generale, sessione 19,20,21,22,23,26 gennaio 2026

Giovedì 22 gennaio 2026, sera

In serata i lavori si soffermano sul comma 9: ratifica dei Decreti-Legge e Decreti-Delegati. Dopo il via libera al Decreto n.148 “Disposizioni per l’implementazione della digitalizzazione degli atti giudiziaria”, si passa al Decreto legge n.154 “Introduzione straordinaria e temporanea del permesso di soggiorno provvisorio per emergenza Palestina” che alcune polemiche aveva suscitato alla vigilia. L’Aula si mostra compatta nella difesa del provvedimento, anche se sono gli emendamenti a segnare la spaccatura tra maggioranza e opposizione.

Luca Beccari, Segretario di Stato agli Affari Esteri, chiarisce fin dall’inizio che il provvedimento si inserisce in una tradizione consolidata di San Marino, richiamando l’esperienza recente dell’accoglienza dei profughi ucraini e spiegando che il decreto nasce da un mandato preciso del Consiglio per dare una risposta concreta, non simbolica, a una popolazione che continua a vivere “in condizioni disumane” a causa del conflitto a Gaza. Beccari sottolinea che si tratta di un modello sostenibile, con numeri limitati, misure minime di sostegno sanitario e scolastico, ribadendo con forza che “non c’è alcun parallelo con altri dossier” e che nessuno obbliga San Marino a fare questa scelta, se non la propria coscienza politica e istituzionale. Respinge nettamente ogni allusione che assomigli i palestinesi a un rischio per la sicurezza o addirittura al terrorismo, definendo queste letture inaccettabili e incompatibili con la storia e i valori del Paese, e afferma che l’accoglienza non sottrae risorse alle politiche sociali interne ma rappresenta un atto coerente con il ruolo internazionale di San Marino e con la sua “millenaria tradizione di accoglienza”. Ilaria Baciocchi (PSD) rafforza questa linea affermando che accogliere non è assistenzialismo ma “una scelta che misura la coerenza di una comunità con i principi che dice di avere”, ricordando che la dignità umana “non può valere a intermittenza” e che la dimensione ridotta di San Marino “non è mai stata un alibi per sottrarci alle responsabilità”. Matteo Zeppa (Rete) dichiara una “assoluta condivisione” dell’impianto del decreto ma accusa gli emendamenti di tradirne lo spirito, ricordando che trenta permessi incidono per appena “lo 0,08 per cento” e parlando apertamente di “un problema di razzismo legato all’etnia e alla religione”. Contesta la scomparsa del riferimento all’unità familiare e la scadenza fissa al 30 giugno 2027, chiedendo cosa accadrà a persone che “nel frattempo si integrano a San Marino” e domandando senza giri di parole “di cosa avete avuto paura? Di qualcuno che scrive sui social? Si abdica a questo ruolo per cosa? Per il timore di perdere consensi?”. Il Segretario di Stato Teodoro Lonfernini sostiene che Beccari “deve sentirsi orgoglioso” di portare in Aula un provvedimento di questo tipo dicendosi “stupito, anzi infastidito” dai toni del dibattito pubblico, condividendo l’idea che esista “una minoranza, per fortuna limitata, che vive in un mondo prettamente razzista”. Richiama la memoria storica della Repubblica, dall’accoglienza di oltre 330 ucraini fino al dopoguerra e conclude che sarebbe paradossale scandalizzarsi oggi per “una trentina di persone”, ribadendo che San Marino “per storia, tradizione e cultura, è e rimane un Paese accogliente e solidale”. Giuseppe Maria Morganti (Libera) richiama il riconoscimento dello Stato di Palestina come “una decisione di grande coraggio” e sottolinea che San Marino ha dimostrato di avere “una propria politica estera gestita in maniera autonoma e indipendente”. Respinge le critiche parlando di strumentalizzazioni e “fake news”, chiarendo che “non è vero che non ci sarà più disponibilità di immobili pubblici” e che “non è vero che verranno smembrate le famiglie”. Massimo Andrea Ugolini

(PDCS) replica in modo diretto a Zeppa, sostenendo che si è cercato di “trovare questioni di carattere politico in un’azione di natura umanitaria che non ha nulla di politico”. Respinge anche le accuse sugli emendamenti, spiegando che scadenze e autorizzazioni non riducono l’accoglienza: “la volontà è chiara - conclude - l’assistenza e l’azione solidaristica umanitaria o si fanno o non si fanno, e con questi emendamenti si rimane pienamente in linea con questo obiettivo”. Antonella Mularoni (RF) cita il lavoro già svolto con il Collettivo per la Palestina per individuare alloggi e persone da accogliere, definendo incoerente la scelta di escludere gli alloggi pubblici. Critica anche la scadenza rigida al 30 giugno 2027 e avverte che così si rischia di “incoraggiare chi fomenta campagne di odio e di intolleranza”. “Io mi vergogno - conclude - di fronte ad alcuni degli emendamenti che avete presentato”. Giovanni Zonzini (Rete) accusa una parte della maggioranza di aver scelto di “assecondare pulsioni xenofobe e razziste emerse nel Paese”, forse “per paura di perdere qualche preferenza. Contesta inoltre la scelta di dare priorità a persone già prese in carico da strutture estere, domandando se si stia davvero privilegiando chi è “già al sicuro” rispetto a chi “oggi è ancora sotto le bombe”. Giulia Muratori (Libera) inquadra il decreto come risposta a “un’urgenza morale, prima ancora che politica”, in un contesto internazionale che continua a produrre “vittime civili, violazioni del diritto internazionale e una crisi umanitaria di proporzioni drammatiche”. Esprime forte preoccupazione per il clima interno al Paese, parlando di “narrazioni allarmistiche e generalizzazioni pericolose”. Enrico Carattoni (RF) riconosce al Segretario Beccari di aver portato San Marino a “passi in avanti così rilevanti” sulla questione palestinese, ma denuncia che sul decreto lo slancio si sia arrestato per effetto di “una piccolissima fetta di popolazione”. Sostiene che senza “una spinta xenofoba e razzista” gli emendamenti non sarebbero esistiti o sarebbero stati marginali e li definisce peggiorativi perché limitano l’accoglienza. Tommaso Rossini (PSD) condanna senza esitazioni “quelle poche, pochissime persone che in questi giorni si sono macchiate di razzismo e xenofobia” ed esprime solidarietà a Beccari per le “infamie personali gratuite” subite. Marinella Loredana Chiaruzzi (PDCS) richiama la continuità storica dell’accoglienza sammarinese, osservando che ogni esperienza ha avuto i suoi “mal di pancia”. Sottolinea che il decreto mantiene un limite chiaro di “30 unità”, tutela sanitaria garantita e possibilità di lavoro, precisando che la scadenza seguirà, come in passato, “l’andamento del conflitto”. “Io mi vergogno di quegli atti di intolleranza” afferma Guerrino Zanotti (Libera), riconoscendo che, pur limitati, hanno comunque “condizionato il dibattito”. Ribadisce che accogliere chi fugge da condizioni “disumane” resta un dovere morale e si dice “convintamente orgoglioso di questo decreto”, nonostante le modifiche introdotte. Gaetano Troina (D-ML) critica duramente la gestione comunicativa del Governo, parlando di “errore grave”, e avverte che l’accoglienza “non si fa con i cavilli” né scegliendo chi accogliere, perché altrimenti “non è ospitalità ma selezione”, denunciando confusione anche sul reale stato degli alloggi pubblici. “Non spiegare ai cittadini le ragioni di determinate scelte ha inevitabilmente prodotto confusione, timori e paure, come purtroppo accade spesso quando su temi sensibili manca una comunicazione adeguata” dice Troina. Carlotta Andruccioli (D-ML) riconosce che San Marino, per storia e cultura, è in grado di accogliere “persone che vivono situazioni drammatiche”, invitando però la politica a spiegare meglio il decreto prima di bollare i dubbi come xenofobia. Evidenzia che tra dicembre e oggi c’è stato “un cambio di impostazione” che ha modificato requisiti e finalità dell’accoglienza, osservando che presentare un testo e poi “emendamenti che ne stravolgono l’impianto” non restituisce l’immagine di “un percorso davvero solido e condiviso”.

Durante lo svolgimento del dibattito, le forze politiche intrattengono un confronto sugli emendamenti presentati da Governo e maggioranza. Alle 01.00 i lavori vengono interrotti. Riprenderanno alle 9.00.

Comma 9 - Ratifica Decreti-Legge e Decreti Delegati

DECRETO DELEGATO 3 dicembre 2025 n.148 - Disposizioni per l'implementazione della digitalizzazione degli atti giudiziari

Il Decreto, comprensivo dell'emendamento accolto, è messo in votazione e accolto con 33 voti favorevoli e 11 contrari.

DECRETO - LEGGE 18 dicembre 2025 n.154 - Introduzione straordinaria e temporanea del permesso di soggiorno provvisorio per emergenza Palestina

Segretario di Stato Luca Beccari: Arriviamo ad un decreto che sicuramente ha acceso il dibattito in questi giorni attorno a questo progetto di accoglienza, che credo sia perfettamente in linea con operazioni simili che San Marino ha posto in essere in passato e anche nel recente passato, per cercare di dare un contributo al sostegno di popolazioni vittime di conflitti. In modo particolare qui ci riferiamo alla popolazione palestinese che, come ben sappiamo e come abbiamo avuto modo di dibattere in quest'Aula per ben due anni, vive una profonda crisi dovuta al conflitto armato a Gaza, conflitto che ha avuto una fase acuta, che oggi presenta dinamiche diverse ma che comunque non è finito, e una popolazione che continua a soffrire e a vivere in condizioni disumane. Ovviamente San Marino non ha i mezzi e le caratteristiche per mettere in campo azioni di solidarietà al pari di altri grandi Stati, ma questo non ci esime dal valutare l'opportunità di attivare azioni che non siano solo simboliche, ma anche concrete. Da qui scaturiscono gli ordini del giorno che hanno dato mandato al Governo di mettere a punto progettualità per sviluppare programmi di accoglienza di persone provenienti da quei territori, offrendo un rifugio anche temporaneo. Abbiamo deciso di approntare questo decreto sulla base del modello di accoglienza già sperimentato con successo durante la guerra in Ucraina, esperienza che ci ha permesso di costruire un sistema efficace, sostenibile e senza effetti distorsivi per la collettività. Il decreto è ispirato a quel modello ma adattato alla nuova circostanza, anche alla luce delle criticità emerse allora, ed è stato presentato come decreto legge per il carattere di urgenza, subordinandone però gli effetti a questo dibattito consiliare. Sono previste misure minime di sostegno sanitario, scolastico e di mediazione linguistica, nonché un tetto numerico per garantire la sostenibilità del programma. San Marino non dispone di strutture dedicate, pertanto il sistema si fonda anche sulla disponibilità di alloggi privati, come già avvenuto in passato. Questo decreto, migliorato dagli emendamenti presentati, rappresenta un approccio responsabile e consapevole delle possibilità del Paese, che non chiude gli occhi di fronte a ciò che accade fuori dai propri confini. Ritengo che tutelare le peculiarità e gli interessi di San Marino sia pienamente compatibile con forme di solidarietà internazionale, come questa misura di accoglienza, e che questo sia un messaggio importante anche nel ruolo che San Marino svolge sul piano internazionale. Non mi soffermo più di tanto su quanto è stato detto o che si dice. Respingo con forza ogni parallelo con altri dossier: questo è un input del Consiglio dato al Governo, che abbiamo cercato di rispettare al meglio e che riportiamo oggi all'Aula per la sua valutazione. Non ci sono paralleli con nient'altro e nessuno ci obbliga a fare questa scelta: se vogliamo farla, la facciamo noi, altrimenti no. Mi preoccupano invece alcuni parallelismi sentiti rispetto all'idea di ospitare un numero limitato di palestinesi a San Marino. Respingo con decisione qualunque allusione che equipari palestinese a terrorista o a fonte di problemi per il Paese che accoglie; lo respingo nel mio ruolo istituzionale e come cittadino sammarinese. Non dobbiamo cadere in provocazioni o in paure legate a presunti rischi di contaminazione culturale, che non appartengono alla nostra società se continuiamo a gestire le cose come abbiamo sempre fatto. Al di là degli emendamenti, che mi auguro non vengano strumentalizzati, questo provvedimento rappresenta un

passo avanti importante per il Paese. Questa misura non sottrae risorse né strumenti alle politiche di protezione sociale interna, che restano garantite a prescindere da questi programmi di accoglienza. Si tratta invece di un'azione di solidarietà coerente con il percorso che San Marino ha già intrapreso a livello internazionale, dimostrando di essere un Paese capace di compiere scelte autonome, serie e credibili. Un'azione che farà del bene alle persone accolte e che contribuirà anche a dare lustro a San Marino, in continuità con la sua millenaria tradizione di accoglienza.

Ilaria Baciocchi (PSD): Accogliere persone in fuga da un conflitto non è una misura di politica sociale né una gestione dell'emergenza, è una scelta che misura la coerenza di una comunità con i principi che dice di avere e significa riconoscere la dignità di chi non ha alternative immediate. Per San Marino questo non è un terreno estraneo: la nostra Repubblica ha costruito la propria identità sulla libertà, sull'asilo, sulla protezione di chi era perseguitato o in pericolo, e la nostra dimensione ridotta non è mai stata un alibi per sottrarci alle responsabilità. È già successo con l'accoglienza delle persone ucraine in fuga dalla guerra, una scelta che allora fu considerata un gesto di responsabilità e di civiltà. Oggi la domanda che dobbiamo avere il coraggio di porci è semplice: che cosa cambia quando cambia il luogo di provenienza, la lingua, la cultura o la religione, se i criteri sono la protezione e la dignità umana, che non possono valere a intermittenza. Voglio affrontare con rispetto una delle preoccupazioni più ricorrenti di questi giorni, l'idea che accogliere tolga qualcosa ai cittadini sammarinesi, soprattutto a chi vive una condizione di difficoltà economica, perché qui si fa un errore di fondo mettendo a confronto due situazioni che non sono comparabili. Da una parte ci sono famiglie sammarinesi in difficoltà, ed è sacrosanto pretendere che lo Stato se ne occupi meglio; dall'altra c'è la condizione del rifugiato, che è un'altra cosa, perché nel nostro Paese anche chi è in difficoltà ha comunque una rete di protezione, mentre il rifugiato ha perso tutto tranne la propria vita. Queste condizioni non competono tra loro e seguono politiche, strumenti e responsabilità diverse. I problemi dei cittadini sammarinesi non nascono dall'accoglienza ma da come vengono organizzate e finanziate le scelte pubbliche, e uno Stato serio può occuparsi dei propri cittadini senza negare aiuto a chi si trova in condizioni estreme. Il decreto in discussione non rappresenta un'apertura indiscriminata, non riguarda numeri ingestibili né l'assenza di regole, ma un permesso di soggiorno temporaneo inserito in un quadro definito e responsabile, che grazie agli emendamenti sarà ancora più chiaro. Anche il tema della sicurezza va affrontato senza negare le preoccupazioni ma evitando di trasformare la paura in sospetto generalizzato, perché la diversità non può diventare un criterio politico. Un passaggio lo devo fare anche sul clima di questi giorni, perché il dissenso è legittimo, ma una cosa è il dissenso e un'altra è il metodo che stiamo vedendo da un po'. Non si critica una scelta, si colpisce una persona, non si contesta un'idea, si costruisce un bersaglio, e qui parlo del Segretario di Stato Beccari, che viene attaccato da mesi prima sull'accordo di associazione con l'Unione Europea e ora anche sull'accoglienza dei profughi palestinesi. Spesso non sono argomenti ma insinuazioni e attacchi personali, e la politica non può accettare che il confronto pubblico si trasformi in una gogna. Accogliere non significa rinunciare alla propria identità, significa dimostrare di averne una, e San Marino nella sua storia ha dimostrato più volte di saper fare la propria parte, come il colibrì che porta la sua goccia d'acqua: non spegne l'incendio da solo, ma non volta lo sguardo dall'altra parte, e oggi siamo chiamati a decidere se quella goccia vogliamo continuare a portarla.

Matteo Zeppa (Rete): Divido l'intervento in due parti. La prima è di assoluta condivisione di quanto detto sia dalla collega Baciocchi sia dal Segretario di Stato; la seconda riguarda invece un confronto serio sugli emendamenti. Lo dico chiaramente, come già fatto ieri: come Partito Rete non avevamo alcuna intenzione di stravolgere il decreto, perché nelle intenzioni del Governo era chiaro che non si trattasse di un copia e incolla del decreto adottato per l'emergenza ucraina, ma di un testo pensato per

una situazione diversa. Con mio grande stupore, però, mi trovo oggi davanti a emendamenti che contraddicono quello spirito e sui quali è necessario chiedere spiegazioni. Noi abbiamo avuto un'esperienza importante con l'accoglienza degli ucraini, con picchi significativi, e ho fatto un semplice calcolo matematico, pur sapendo bene che dietro i numeri ci sono persone: su 34.168 residenti, 30 permessi di soggiorno straordinari determinano un'incidenza dello 0,087 per cento, che scende allo 0,084 per cento se rapportata anche ai soggiornanti. Nonostante questo, abbiamo assistito a una vera e propria battaglia su questi numeri che, dal mio punto di vista, è stata evidente e anche sconvolgente. Qui c'è un problema serio, Segretario, ed è un problema di razzismo legato all'etnia e alla religione, perché passano messaggi che alimentano paure ataviche, dimenticando che anche i nostri nonni emigravano e venivano guardati con diffidenza. Si è detto che con gli ucraini fosse diverso perché esisteva già una comunità, ma questo non cambia il principio. Il problema reale è questa ridda di voci che cresce, parla alla pancia delle persone e arriva a dire vere e proprie bestialità su chi cerca solo di uscire vivo da un territorio di guerra. Vengo agli emendamenti. Dieci anni fa, in un comunicato per la giornata dei profughi, il PDCS parlava chiaramente di famiglie, mentre oggi, con i vostri emendamenti, viene meno ogni riferimento all'unità del nucleo familiare, in contrasto anche con la direttiva europea 2013/33 che tutela l'unità della famiglia. Dovete spiegare come mai allora parlavate di famiglie e oggi, invece, rischiate di dividerle. Ancora più grave è l'emendamento all'articolo 2, dove viene eliminata la possibilità di rinnovo annuale del permesso di soggiorno e si introduce una scadenza al 30 giugno 2027, lasciando però nel comma successivo un riferimento ambiguo al rinnovo. L'idea che emerge è che si conceda un anno e poi si lascino le persone al loro destino. Infine, sull'utilizzo degli alloggi pubblici, chiedo perché per l'accoglienza degli ucraini questo aspetto non fosse stato esplicitato e qui invece venga introdotto. Qui il punto è che si è ragionato come se quelle persone fossero caucasiche e di fede religiosa cristiana cattolica e questi no, non rispondono a queste caratteristiche. E questo me lo dovete spiegare, perché gli emendamenti li avete fatti voi. Qualcuno avrà avuto una ratio nel farli, perché altrimenti il copia e incolla del decreto adottato per l'emergenza ucraina andava semplicemente mantenuto così com'era. E invece no. Dulcis in fundo, si arriva a dire che l'efficacia delle disposizioni del presente decreto legge decorre dalla data della ratifica fino al 30 giugno 2027. Tradotto: togliamoci il problema, non diamo più la possibilità di rinnovo. Ma se queste persone nel frattempo si integrano a San Marino, cosa facciamo? Cosa facciamo? Parliamo dello 0,08 per cento, di un tasso di incidenza infinitesimale per il quale addirittura si è formato un comitato "Pro San Marino". Io credo che, al di là dei numeri e al di là dell'intento del Segretario di Stato, che quando ha predisposto il decreto per noi andava già bene così, qualcuno dovrà spiegare seriamente se siano stati introdotti emendamenti altamente discriminatori rispetto alla nostra storia. Anche sulla questione degli ucraini non ci si era tirati indietro, e allora la domanda è: di cosa avete avuto paura? Di cosa? Di qualcuno che scrive sui social? È questa la paura? La politica ha il dovere civile, politico e amministrativo di dare aiuto a chi non ha più niente. Si abdica a questo ruolo per cosa? Per il timore di perdere consensi? Io non lo voglio nemmeno pensare, lo dico apertamente, ma qualcuno dovrà spiegare perché sono stati fatti emendamenti di questo tipo, perché così si creano problemi, problemi veri. Non bisogna avere paura di chi urla o manifesta, siamo in democrazia. Tutto quello che viene montato sull'invasione, sulla religione diversa, è una costruzione. San Marino ha fondato la propria storia anche sul pluralismo e sul rispetto delle altre religioni. Questo non è un favore, è una risposta a un grido di aiuto che nessuno ci ha imposto di raccogliere. Lo abbiamo fatto perché fa parte della nostra storia. E allora la domanda finale è: qualcuno è pronto a rinnegare questa storia? Per cosa? Per un ritorno elettorale? Per assecondare chi manifesta? E questo non è un tema di destra o di sinistra, riguarda tutti. Concludo ribadendo che il percorso è stato fatto all'unanimità dell'Aula consiliare e non capisco perché questa volontà sia stata modificata con un intervento normativo che va in tutt'altra direzione.

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Devo dire innanzitutto che è chiaro che condivido completamente la filosofia e l'intervento del collega Beccari, che ha spiegato in maniera molto precisa l'intento di un decreto di questo tipo, di un intervento politico di questo genere, e aggiungo alle sue parole un inciso perché quando in un passaggio ha detto di sentirsi orgoglioso di portare comunque a compimento e quindi in Aula un provvedimento del genere io dico che fa molto bene, deve sentirsi molto orgoglioso, da Segretario di Stato per gli Affari Esteri, che un Paese come il nostro, al di là sicuramente di aspetti che potranno essere trattati in termini di emendamenti, sia comunque in grado di rispondere in maniera pronta e immediata a esigenze umanitarie di carattere globale, nonostante sia evidente la sua piccolezza territoriale, l'esiguo numero di concittadini e la limitata capacità di incidere in termini di politiche internazionali globali, ma anche con quella che definirei una sottigliezza di intervento io credo che San Marino lo faccia molto bene e soprattutto lo faccia da sempre, ed è quindi corretto che il mio collega agli Affari Esteri sia orgoglioso di questo. È vero anche che ha sottolineato di essere rimasto un po' preoccupato dal dibattito che si è generato e qui, francamente, come potergli dare torto, perché anch'io sono rimasto decisamente molto stupito, anzi potrei dire infastidito, considerando anche che chi come noi ha una conoscenza profonda del nostro Paese, per la vita istituzionale e sociale che svolgiamo da parecchio tempo, fatica a riconoscersi in certi toni e in certe posizioni. Il collega Zeppa che mi ha preceduto, di cui condivido il 97 per cento del suo intervento, ha centrato pienamente il punto quando ha avuto il coraggio di dire al Paese che esiste una minoranza, per fortuna limitata, che vive in un mondo prettamente razzista e contrario a ogni forma di solidarietà di carattere umano. Su questo aspetto è chiaro che bisogna ricordare anche a quei pochi la memoria storica di San Marino, perché chi ha alimentato questo dibattito in modo malizioso, strumentale e razzista dimostra di non conoscere davvero il Paese in cui vive. Nella memoria recente, come ha ricordato anche il collega Beccari, San Marino ha accolto oltre 330 cittadini ucraini, e io ero con lui un sabato mattina, mentre svolgevamo attività istituzionale, quando incontrammo alcune di queste famiglie, e l'emozione che ci hanno trasmesso quelle persone, padri, madri, figli, giovani e meno giovani, è stata fortissima, perché avevano bisogno di aiuto e lo hanno trovato in un Paese che oggi ha la fortuna di vivere in una parte di mondo che ha tutto. Forse, e questo è un pensiero personale, abbiamo abituato anche troppo i nostri concittadini a una comodità eccessiva, e quando la comodità prevale allora emerge l'egoismo, ma le istituzioni hanno un obbligo ben preciso, che è quello di contrastare l'egoismo. Io ricordo anche, e lo dico con molta semplicità, che negli anni Ottanta, a Borgo Maggiore, ho frequentato le scuole con un cittadino vietnamita fuggito dalla guerra insieme alla sua famiglia, persone tra le più serie e oneste che io abbia conosciuto, che vivevano in pace, in tranquillità e nel rispetto del luogo che li accoglieva, e oggi quella persona è tornata nel suo Paese, ha costruito il suo futuro ed è stata felice anche qui. Questo per dire che chi oggi, in maniera strumentale, maliziosa e volgare, alimenta questo dibattito non ha memoria, perché nel dopoguerra una comunità di poco più di diecimila anime, con molte meno risorse culturali ed economiche di quelle che abbiamo oggi, è stata in grado di ospitare oltre centomila persone, e oggi invece ci meravigliamo o ci scandalizziamo per l'ipotesi di accogliere temporaneamente una trentina di persone in un Paese che fino a pochi anni fa contava migliaia di appartamenti sfitti. Dovremmo davvero vergognarci se non fossimo in grado di approvare all'unanimità, al di là degli emendamenti che possono essere anche estremamente ragionevoli, un decreto di questo tipo e, allo stesso tempo, di avere la forza di dire a quelle poche persone che hanno agitato gli animi sui social e nelle piazze che San Marino, per storia, tradizione e cultura, è e rimane un Paese accogliente e solidale nei confronti di chi ha bisogno, e questo è un messaggio che mi aspetto venga condiviso non solo da quest'Aula ma da ogni cittadino sammarinese.

Antonella Mularoni (RF): Io ho ascoltato con grande interesse gli interventi preliminari fatti dai due Segretari di Stato a nome del Governo e devo dire che, soprattutto dopo l'accurato intervento del Segretario Lonfernini, mi chiedo sinceramente se lui abbia visto gli emendamenti che maggioranza e Governo hanno proposto. In questo periodo c'è stato un battage vergognoso, da parte di chi oggi ci ha detto che gli emendamenti proposti dalla maggioranza vanno bene e che quindi la sua battaglia l'ha vinta, ma stiamo parlando dello stesso soggetto che aveva organizzato un sit-in davanti a Palazzo Begni, una manifestazione poi annullata. Quello che mi dispiace molto è che tutta la sua buona volontà, Segretario Beccari, sia stata completamente annullata dagli emendamenti che portate questa sera e mi dispiace ancora di più che questi emendamenti siano stati voluti proprio dal personaggio contro cui lei giustamente si è scagliato non più tardi di ieri e anche oggi pomeriggio. Io sono molto amareggiata, come cittadina di questo Paese, di fronte a una reazione di questo tipo su un decreto che prevedeva al massimo l'accoglienza di 30 palestinesi per un periodo limitato, persone che avevano bisogno di aiuto, e lei aveva previsto correttamente un permesso straordinario di un anno, rinnovabile per un periodo ulteriore, come era stato fatto per gli ucraini, naturalmente con numeri diversi. Io ho letto con attenzione la lettera che il Collettivo per la Palestina ci ha inviato ieri e vi si legge chiaramente che dal 6 ottobre hanno lavorato insieme al Dipartimento Affari Esteri e ad altre strutture del Paese per individuare alloggi possibili e che la parte pubblica, d'intesa con loro, aveva individuato almeno due o tre alloggi idonei; allora mi chiedo anche come lavori il Governo se poi le risposte che arrivano sono uno schiaffo rispetto allo sforzo e all'organizzazione messi in campo da persone che avevano confidato in una disponibilità data. Ho ascoltato la conferenza stampa del Congresso di Stato di questa settimana e mi sono resa conto immediatamente che quanto scritto dal Collettivo per la Palestina veniva di fatto annullato, perché il Segretario Beccari, confortato dal Segretario Ciacci, ha detto che gli alloggi di proprietà pubblica si è deciso di non metterli a disposizione dei palestinesi perché potrebbero servire a famiglie sammarinesi, frase che di per sé può anche starci, ma che non sta in piedi rispetto a tutto il lavoro e a tutta l'organizzazione che erano stati avviati per far arrivare a San Marino due famiglie palestinesi e anche due studenti universitari palestinesi individuati dalla nostra Università. Se vogliamo essere generosi e in linea con la nostra tradizione, dobbiamo esserlo in modo coerente, non fare le cose in modo tale che alla fine non arrivi nessuno, perché le famiglie individuate non possono venire o perché gli universitari non li prendiamo o perché non mettiamo a disposizione gli alloggi pubblici che erano stati prefigurati come possibili. E poi c'è questa preoccupazione per cui al 30 giugno 2027 queste persone se ne devono andare, come se avessimo paura che possano restare anche solo due mesi in più, quando magari c'è un minore che deve terminare un percorso di cura. Allora davvero viene il sospetto che così si finisca per incoraggiare chi fomenta campagne di odio e di intolleranza, anche razziale, e questo non si può accettare. Io, Segretario, sono sconcertata e interverrò poi nel dettaglio sugli emendamenti, ma le assicuro che sono rimasta molto male prima di tutto per lei, perché aveva fatto uno sforzo, si era lanciato in un'opera meritoria dopo il riconoscimento della Palestina; siamo un Paese piccolo, ma se vogliamo fare accoglienza dobbiamo farla come si deve, senza accontentare chi vuole portare in questo Paese sentimenti che non hanno mai albergato nella nostra storia. Io mi vergogno, lo dico chiaramente, di fronte ad alcuni degli emendamenti che avete presentato, mi vergogno come cittadina di questo Paese.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Quando non molto tempo fa la Repubblica di San Marino ha riconosciuto lo Stato di Palestina e ha accreditato l'ambasciatrice palestinese, credo che tutti noi abbiamo gioito per quel passaggio politico, perché in quel momento specifico abbiamo vissuto una decisione di grande coraggio. Nel momento in cui, anche alle Nazioni Unite, sono emerse decisioni adottate all'interno del Governo, della maggioranza e di tutto il Parlamento, la Repubblica di San Marino ha dato un messaggio molto chiaro, dimostrando di avere una propria politica estera gestita in

maniera autonoma e indipendente dalle ingerenze e dalle influenze di altri Stati che non avevano ancora compiuto quei passaggi. Quando poi è emersa la volontà di scrivere un decreto per l'accoglienza di palestinesi nel nostro Paese, credo che anche questo abbia rappresentato una scelta non facile ma importante, che ribadisce con forza la capacità della Repubblica di San Marino di essere solidale e accogliente. Io non credo affatto che questo indebolisca la Repubblica, come è stato detto in maniera del tutto sbagliata da chi probabilmente non conosce la nostra storia; al contrario, la rende più forte, molto più forte. La nostra storia dimostra che la solidarietà è stata un elemento fondante della sopravvivenza stessa dello Stato: per tutto l'Ottocento San Marino ha accolto ribelli, carbonari e persone che si battevano per l'unità d'Italia, e se non avesse avuto quella capacità di solidarietà è lecito chiedersi se, al momento della formazione del Regno d'Italia, la Repubblica sarebbe ancora esistita. Il Segretario Beccari lo ha detto chiaramente: non ci sarà alcuna politica sociale già in essere che verrà attenuata dal fatto di dare ospitalità a trenta palestinesi in famiglia. Io non riesco a capire perché si voglia strumentalizzare un momento così delicato e importante per la Repubblica di San Marino; capisco che ci siano state mediazioni e che l'opposizione cerchi elementi di critica, è legittimo dire che si poteva fare meglio, perché si può sempre fare meglio, ma non è vero che non ci sarà più disponibilità di immobili pubblici per le famiglie, è una fake news, e il decreto lo dice chiaramente. Non è vero che verranno smembrate le famiglie, perché i minori saranno accompagnati, e da chi se non dai genitori. Anche questo è un altro elemento che viene strumentalizzato senza fondamento. Stiamo vivendo un momento importante, quasi glorioso, per la nostra Repubblica; ci sono state reazioni brutte e molto brutte, ma affrontiamole in maniera unita e solidale, con quello spirito di orgoglio che può rendere San Marino ciò che merita di essere: una Repubblica che decide autonomamente le proprie strade e non si fa condizionare nemmeno dai Paesi alleati, che spesso non condividono le nostre stesse posizioni. In questa differenziazione io sono certo che la nostra storia futura troverà un valore e un beneficio per il Paese; restiamo uniti almeno in questi momenti, accettiamo le critiche costruttive, ma non demoliamo, come si è tentato di fare, un passaggio così importante che la Repubblica sta vivendo e vivrà una volta approvato anche questo decreto.

Massimo Andrea Ugolini (PDGS): Ci ritroviamo molto nelle parole del Segretario agli Affari Esteri Beccari e nel discorso che ha svolto all'interno di quest'Aula, perché le azioni di solidarietà umanitaria o si fanno o non si fanno, e nel momento in cui si arriva a discutere questo decreto e lo si porta alla ratifica si è deciso di andare avanti nel solco di una tradizione di ospitalità e di accoglienza che fa parte della nostra storia millenaria. È stato ricordato da altri prima di me: durante la Seconda guerra mondiale abbiamo accolto sfollati nelle nostre gallerie, così come abbiamo fatto interventi di accoglienza con l'Ucraina e, qualche anno fa, anche con la famiglia siriana. Non è la prima volta che la Repubblica, compatibilmente con le proprie esigenze, con i propri numeri e con ciò che concretamente può fare, manifesta aperture di accoglienza e di solidarietà verso popoli che in determinati frangenti vivono situazioni di conflitto o di guerra. Per questo mi dispiace molto aver ascoltato l'intervento del collega Zeppa, perché a mio avviso ha cercato di trovare questioni di carattere politico in un'azione di natura umanitaria che non ha nulla di politico. Nel momento in cui si dice semplicemente che, tra le persone che si vogliono accogliere, si intende dare priorità ai più deboli, non si sta affermando una posizione di debolezza né si introducono discriminazioni di carattere razziale, ma si afferma che, tra coloro ai quali si vuole dare sollievo e aiuto, si privilegiano i minori accompagnati, chiaramente da un adulto o dal proprio nucleo familiare, e le persone in condizioni di emergenza sanitaria. Non vedo cosa ci sia di problematico in queste righe che sono state aggiunte, e francamente non condivido la lettura politica che si è voluta dare a un intervento di questo tipo. Non c'è scritto da nessuna parte che non si potessero apportare correttivi al testo, perché non tutte le casistiche e non tutti i popoli presentano le stesse peculiarità, e quindi si è ritenuto necessario

intervenire anche per quanto riguarda il rilascio dei permessi, prevedendo l'autorizzazione all'uscita da uno Stato e l'autorizzazione all'ingresso tramite corridoi umanitari, perché altrimenti le persone arriverebbero sul nostro territorio senza poi poter più uscire dalla Repubblica di San Marino. Anche la questione delle scadenze è stata strumentalizzata, quando sappiamo bene che anche nel decreto per gli ucraini erano previste delle date e delle scadenze che poi, in base alle esigenze, sono state valutate e prorogate, quindi non si tratta di una diminuzione o di un venir meno dell'accoglienza. Per quanto riguarda gli alloggi, compatibilmente con le disponibilità, è stato individuato il regolamento proprio per fare chiarezza, come ha spiegato bene il Segretario Beccari, perché le disponibilità sono risicate e vanno contemperate anche con esigenze interne di carattere sanitario o di emergenza che riguardano la collettività. È quindi plausibile che vi sia un coinvolgimento importante di famiglie e privati che possono dare disponibilità all'accoglienza, e il regolamento serve a disciplinare meglio questi aspetti. Mi scuso se mi sono alterato, ma mi dispiace perché gli interventi che mi hanno preceduto hanno fatto passare messaggi che non corrispondono alla realtà: la volontà, come ho detto all'inizio, è chiara, l'assistenza e l'azione solidaristica umanitaria o si fanno o non si fanno, e con questi emendamenti si rimane pienamente in linea con questo obiettivo.

Miriam Farinelli (RF): La storia ci rinfresca la memoria e ci fa tornare un po' con i piedi per terra. Parto dalla Seconda guerra mondiale, quando tantissime migliaia di cittadini italiani residenti ai confini di San Marino furono ospitati dai cittadini sammarinesi, accolti, sfamati e trattati come fratelli. Poi ricordiamo i profughi cileni, i profughi vietnamiti, e negli anni Ottanta i bambini di Chernobyl che venivano a trascorrere periodi di vacanza nel territorio sammarinese, molti dei quali sono rimasti e sono stati adottati da famiglie sammarinesi. Questo per dire quanto sia grande il cuore dei sammarinesi. Successivamente abbiamo avuto i siriani, abbiamo accolto i profughi ucraini e, per i nostri parametri, tante donne hanno deciso di far nascere i loro bambini a San Marino, in un luogo sicuro, ed è questo il segno profondo del cuore del cittadino sammarinese. Oggi ci troviamo qui a discutere dell'accoglienza di 30 profughi di guerra e a me non interessa se palestinesi, bianchi, rossi o verdi: parliamo di 30 persone che non hanno più niente, se non la loro vita. Non hanno nulla da spendere o da dare, hanno solo bisogno di affetto e devono difendere la propria vita. Chi lascia il proprio Paese lo fa in condizioni estreme, proprio per salvarsi. Noi cosa possiamo fare? Siamo un piccolo Paese e dobbiamo prima di tutto scendere dal piedistallo e metterci al livello di queste persone che non hanno niente, perché al loro posto potremmo esserci noi. Siamo fortunati, siamo nati in una parte del mondo dove possiamo ancora vivere e parlare di libertà, ma sotto i nostri bei vestiti abbiamo ancora i pantaloni con le toppe, quindi scendiamo dal piedistallo, mettiamoci al livello di chi ha bisogno e cerchiamo davvero di fare e di dare quanto possiamo, perché è questo che possiamo fare come esseri umani. Per finire, senza farla lunga, dobbiamo ritrovare il cuore, la solidarietà, l'affetto e la fratellanza che erano forti nei nostri padri: con un po' di impegno possiamo fare meglio e sicuramente ce la possiamo fare.

Dalibor Riccardi (Libera): Innanzitutto ringrazio la collega che mi ha appena preceduto perché, senza volerlo, avevo in mente un intervento molto simile, nel senso che volevo fare una panoramica semplice di alcuni dati facilmente reperibili su internet. I dati principali sull'emigrazione sammarinese, riferiti al 2010 ma che credo non siano cambiati in modo sostanziale, parlano di una popolazione totale di 39.821 cittadini sammarinesi, con 27.007 residenti a San Marino e 12.814 residenti all'estero, circa il 32 per cento della popolazione. Le destinazioni storiche principali sono l'America Latina, in particolare Argentina, Brasile e Uruguay, l'Europa con Francia, Belgio, Svizzera e Germania, e poi Stati Uniti e Canada. Le motivazioni dell'emigrazione sono state prevalentemente economiche, legate alla ricerca di lavoro e di migliori condizioni di vita, ma in alcuni periodi storici

anche politiche, connesse a situazioni di instabilità e alla ricerca di opportunità all'estero. Basterebbero questi dati per capire le motivazioni che dovrebbero spingere quest'Aula ad approvare questo decreto, perché questa è la nostra storia, sono i nostri valori e la nostra identità. San Marino, come ricordava giustamente il collega Farinelli, è la più antica Repubblica del mondo e ha costruito la propria identità sui valori di libertà, neutralità, accoglienza e rispetto dei diritti umani, ed è segnata da episodi di straordinaria solidarietà, basti pensare all'accoglienza di oltre centomila sfollati durante la Seconda guerra mondiale, un gesto che ancora oggi ci onora agli occhi della comunità internazionale. Detto questo, e ribadendo che sono informazioni facilmente reperibili, esprimo però un profondo rammarico per il fatto che oggi ci troviamo anche a dover commentare alcune espressioni emerse da parte di alcuni nostri concittadini; non voglio denigrare nessuno perché sono abituato a rispettare sempre il pensiero altrui, anche quando è distante dal mio, ma voglio ricordare che è proprio grazie a questi principi, a questi valori e alla democrazia in cui viviamo che anche certe espressioni possono essere dette, mentre in altri contesti no. Stiamo parlando di accogliere persone che fino a pochissimo tempo fa vivevano sotto le bombe, sotto dittature, senza libertà di pensiero e di espressione. Mi limito quindi a ringraziare il Segretario Beccari per aver portato in Aula questo decreto e per aver compiuto, insieme a tutta l'Aula, passi importanti come il riconoscimento della Palestina, un atto che, come il Segretario stesso, anch'io rivendico con orgoglio di poter votare.

Giovanni Zonzini (Rete): Ho sentito molte belle parole in quest'Aula sul valore dell'accoglienza e sulla necessità di stigmatizzare certe posizioni, e mi voglio accodare a quanto ha detto il Segretario Lonfernini quando ha ricordato che coloro che sui social esprimono pensieri xenofobi e razzisti, sono persone che dovrebbero profondamente vergognarsi. Vergognarsi perché esprimono odio nei confronti di persone che stanno vivendo in una fossa comune a cielo aperto, perché ormai Gaza è questo, e perché mettono in imbarazzo tutti i sammarinesi, visto che la stragrande maggioranza dei sammarinesi non è così. Anzi, guardando certi cognomi sui social, verrebbe quasi da pensare che molti di quelli che urlano siano immigrati a loro volta a San Marino, e allora provocatoriamente si potrebbe anche dire loro di cominciare a tornare a casa propria, ma non è questo il punto del mio intervento, perché certe prese di posizione si commentano da sole. Io ho ascoltato interventi molto importanti, Morganti ha parlato giustamente di un momento glorioso in cui dovremmo essere tutti uniti, e lo saremmo stati senza esitazioni se la maggioranza, o almeno alcune sue componenti che poi hanno imposto la linea a tutti, non avesse deciso di assecondare pulsioni xenofobe e razziste emerse nel Paese, forse per paura di perdere qualche preferenza. E per assecondare queste pulsioni siete arrivati, cari democristiani, senza giri di parole, a smentire ed emendare un decreto del vostro stesso Segretario di Stato, che aveva scritto un buon decreto, tanto che noi saremmo stati pronti a sostenerlo. Invece siamo qui a discutere perché una parte della maggioranza ha scelto di piegarsi a richieste che non vengono solo da fuori quest'Aula, ma che sono animate da un substrato ideologico intriso di razzismo e xenofobia, e questo è estremamente preoccupante, anche guardando a ciò che accade fuori dai nostri confini. Potremmo persino ricordare, soprattutto a chi ha "San Marino" nel logo, che Marino stesso era un profugo, perseguitato e costretto a fuggire, ma questo potrebbe sembrare retorico. Io invece voglio porre domande molto concrete. Voi dite che quando si parla di minori accompagnati si intende automaticamente l'intero nucleo familiare: allora perché non lo specificate chiaramente nel decreto? Sarebbe una proposta di buon senso per rasserenare tutti. Se davvero non volete smembrare le famiglie, scrivetelo esplicitamente. Vorrei poi capire, sempre sull'articolo 1, per quale motivo avete eliminato il riferimento ai soggetti che stanno lasciando i territori coinvolti dal conflitto, introducendo invece la priorità per chi è già preso in carico da strutture di accoglienza estere riconosciute. Stiamo dicendo che diamo priorità a palestinesi che magari sono già in Germania o in altri Paesi europei, quindi già al sicuro, rispetto a persone che oggi sono ancora sotto le bombe, nelle tende, sotto il fuoco.

Infine sugli alloggi: nel decreto per gli ucraini del 2022 si dava per scontato l'utilizzo di immobili dello Stato e si prevedevano sgravi fiscali nel caso di residenze private. Qui invece sentite il bisogno di specificare che l'eventuale utilizzo di immobili pubblici dovrà passare da un regolamento, di cui vorremmo conoscere anche le linee di indirizzo. Perché per gli ucraini non era stato necessario e per i palestinesi sì? Qual è la differenza? Vorrei che spiegaste puntualmente, una per una, tutte le differenze di trattamento tra ucraini e palestinesi, perché se non ci sono spiegazioni chiare, allora questo si chiama discriminazione.

Michela Pelliccioni (indipendente): Non posso che condividere le parole generali ascoltate in quest'Aula, a partire da quelle del Segretario Beccari, perché ciò che è stato illustrato è assolutamente vero: ci troviamo di fronte a un'emergenza umanitaria alla quale San Marino, nella sua storia, non si è mai sottratto. Credo però che, prima ancora di entrare nel merito del dibattito, dobbiamo ricordarci chi siamo, perché non siamo soltanto un Paese che anche nella storia recente si è distinto per l'accoglienza e per aver sempre teso una mano a chi aveva bisogno di protezione entrando in questo territorio, ma siamo anche figli, nipoti e pronipoti di persone che hanno conosciuto la guerra, che si sono ritrovate senza nulla e in un Paese che non offriva possibilità, e che quelle possibilità sono andate a cercarsene fuori dai nostri confini. Ci troviamo di fronte a persone che non pongono questioni di religione o di colore della pelle, e io non voglio nemmeno sentire evocare questi argomenti, perché parliamo di persone che non hanno più nulla, che spesso hanno perso persino il diritto alla dignità e alla vita, vivendo in condizioni estreme. Abbiamo un precedente recente che dimostra come sappiamo essere un Paese virtuoso, quello dell'accoglienza degli ucraini, affrontato con numeri di gran lunga superiori, oltre trecento persone, mentre oggi discutiamo di trenta. Per questo, quando sento parlare di problemi di alloggi o di difficoltà amministrative, penso che siano falsi problemi, perché sappiamo bene che trenta persone sono assolutamente gestibili se c'è la volontà, anche grazie al contributo che in passato è arrivato dagli enti parrocchiali e da altre realtà del territorio. Dobbiamo quindi ragionare su un'accoglienza che sia reale, senza paure, perché proprio le paure sembrano emergere da alcuni emendamenti presentati. Non ho particolari perplessità sul criterio della priorità legata alle esigenze sanitarie dei minori, che è una scelta politica di tutela, e non vedo nel testo un limite insuperabile, anche alla luce di chiarimenti verbali sull'accompagnamento dei minori. C'è però un passaggio che mi preoccupa molto di più, ed è il comma 4 dell'articolo 3, perché mi sembra che sia stato stravolto il senso originario: prima si teneva conto della situazione dei territori di provenienza, oggi invece si introduce una costruzione burocratica che presuppone documentazioni e passaggi difficilmente esigibili da persone che vivono nelle tendopoli, al freddo e sotto i bombardamenti, senza accesso ad uffici o istituzioni funzionanti. Io non metto in discussione la necessità di verifiche, che devono esserci, ma queste verifiche devono essere in capo allo Stato che accoglie, perché il timore è che questo impianto diventi una sorta di deterrente all'ingresso di chi ha reale bisogno. Per questo auspico che il confronto possa essere maturo e portare a un testo che non generi perplessità, che chiarisca senza ambiguità la volontà di accogliere e che dimostri che quest'Aula ha a cuore la situazione dei palestinesi, senza discriminazioni e senza porre la paura come priorità rispetto all'accoglienza. Credo che San Marino abbia i numeri, le capacità e la maturità politica per affrontare una situazione emergenziale così delicata in modo responsabile e coerente con la propria storia.

Marco Mularoni (PDCS): Richiamo anche un altro esempio storico, perché spesso dimenticato: Garibaldi, che abbiamo ospitato per una notte, quando era un dissidente della monarchia italiana, mettendo a rischio la sicurezza e la sovranità della Repubblica, ma scegliendo comunque l'accoglienza. Vengo però al punto centrale, riprendendo anche l'intervento della consigliera Baciocchi, che ringrazio, perché oggi siamo qui a discutere questo decreto anche per il clima che si è

creato nel Paese, dove si è iniziato ad attaccare la persona e non le idee, in particolare il Segretario di Stato agli Affari Esteri, utilizzando uno strumento molto potente dell'informazione contemporanea che è la paura. La paura legata alla sicurezza, perché ogni giorno accendiamo la televisione o ascoltiamo i notiziari e siamo bombardati da notizie su conflitti, instabilità e insicurezza, e questo inevitabilmente genera timori nei cittadini. Venendo al decreto, parto da alcune osservazioni già emerse: sulla questione del visto va chiarito che qualsiasi persona che giunge nella Repubblica di San Marino deve necessariamente transitare da un Paese Schengen, perché San Marino non ha aeroporti né porti, e quindi si passa dall'Italia o da altri Paesi europei; è per questo che si è dovuto tenere conto delle difficoltà oggettive di uscita dalla Striscia di Gaza e dai territori coinvolti. All'articolo 1 si prevede l'introduzione di un permesso di soggiorno provvisorio per garantire accoglienza, tutela e accesso ai servizi essenziali ai cittadini palestinesi, dando priorità ai minori accompagnati: accompagnati non significa con un accompagnatore generico, ma all'interno di un contesto familiare, quindi con i genitori. L'elemento essenziale è la priorità ai minori che necessitano di cure, così come a coloro che sono già inseriti in strutture di accoglienza estere riconosciute, ad esempio in Italia, come nel caso della Comunità di Sant'Egidio, perché sono già presenti in Europa con un visto e quindi più facilmente trasferibili. Altro elemento importante è la tempistica: la data del 30 giugno 2027 non è stata inserita per dire che a quella data tutto finisce automaticamente, ma per fissare un orizzonte temporale chiaro; sarà poi una valutazione politica, come avvenuto per il decreto sull'accoglienza degli ucraini, che è stato rinnovato più volte. Normalmente i permessi di soggiorno provvisori hanno durata annuale; in questo caso, considerato che siamo già a gennaio e che gli effetti decorrono dalla ratifica, si è scelto di prevedere una durata più lunga, di fatto un anno e mezzo circa. Il decreto-legge, per sua natura, si fonda sulla necessità e sull'urgenza, e domani, teoricamente, la Repubblica potrebbe anche decidere che quella necessità non sussiste più, ma qui si è voluto fissare un termine entro il quale queste persone possono restare, rimettendo poi alla politica la responsabilità di tornare in Aula e assumere una decisione. Nel primo decreto sull'emergenza ucraina la durata iniziale era di pochi mesi ed è stata poi prorogata più volte, fino ad arrivare ad annualità successive, quindi non c'è alcuna differenza sostanziale di approccio. Possiamo discutere, confrontarci e anche avere opinioni diverse, ma non possiamo distorcere la realtà né il contenuto effettivo degli emendamenti, perché il senso complessivo resta quello di un intervento emergenziale, temporaneo e coerente con la storia e la tradizione di accoglienza della Repubblica di San Marino.

Giulia Muratori (Libera): Mi unisco anch'io al dibattito su questo importante decreto che finalmente ci troviamo a discutere in Aula. Un decreto che nasce innanzitutto da un'esigenza e da un'urgenza morale, prima ancora che politica, in un contesto internazionale che continua ad affannarci e a produrre vittime civili, violazioni del diritto internazionale e una crisi umanitaria di proporzioni drammatiche. Le ultime settimane hanno purtroppo confermato quanto il quadro resti estremamente fragile: nonostante i tentativi di tregua e l'avvio di nuove fasi di cessate il fuoco, la violenza non si è fermata e la popolazione civile continua a pagare il prezzo più alto. La comunità internazionale ha più volte richiamato con forza la necessità di garantire la protezione dei civili, l'accesso agli aiuti umanitari e il rispetto del diritto internazionale umanitario, richiami che troppo spesso restano inascoltati. È dentro questa cornice che si colloca il decreto legge che oggi sottoponiamo all'Aula, un decreto che dimostra come la Repubblica di San Marino non resti indifferente a quanto sta accadendo ogni giorno sotto i nostri occhi. Desidero però esprimere anche una sincera preoccupazione e il mio personale dispiacere per il clima che si è sviluppato nel dibattito interno nel nostro Paese, dal quale mi dissocio completamente, e condivido ogni singola parola espressa oggi dal Segretario Beccari, al quale va tutto il nostro massimo supporto. Un dibattito che purtroppo ha contribuito a diffondere narrazioni allarmistiche e generalizzazioni pericolose: è vero, come è stato detto, che esiste un

problema di razzismo legato all’etnia e alla religione e su questo, come istituzioni, dovremmo forse avviare una riflessione seria. La critica politica è legittima, ma quando la sofferenza di un popolo viene strumentalizzata per alimentare paura e contrapposizione, si supera una soglia che non è accettabile. Il decreto che oggi discutiamo si inserisce pienamente in questo spirito di responsabilità storica e afferma con chiarezza che la solidarietà verso chi fugge dalla guerra e dalla violenza non è una debolezza, ma una scelta di civiltà, e che il rifiuto dell’odio e della disumanizzazione è un dovere istituzionale prima ancora che politico. Per quanto riguarda gli emendamenti, permettetemi una breve riflessione: sono il frutto di un confronto svolto anche con chi quotidianamente gestisce i programmi di accoglienza e hanno evidenziato la necessità di alcune modifiche, anche di natura tecnica, maturate alla luce dell’esperienza già vissuta con l’accoglienza degli ucraini. Entrando poi nel merito, non c’è scritto da nessuna parte che i nuclei familiari verranno separati e, se fosse necessario un ulteriore chiarimento, personalmente non vedrei elementi ostativi, pur ritenendo che la ridondanza normativa non sia sempre utile. Sugli alloggi, si parla di alloggi in generale e solo successivamente viene specificato il tema degli immobili pubblici, limitatamente a quelli non utilizzabili per l’edilizia sociale; se esistono cittadini sammarinesi che attendono ancora una casa per mancanza di alloggi, quello è certamente un problema serio che come Governo e maggioranza dobbiamo affrontare, ma è distinto dal tema della solidarietà e dell’accoglienza umanitaria. Infine, sulla scadenza, è stato spiegato bene che nasce dalla natura provvisoria dei permessi di soggiorno e dalla situazione emergenziale: il rinnovo sarà una scelta politica legata all’andamento dell’emergenza, come già avvenuto per gli ucraini, e non significa lasciare indietro nessuno. Questo decreto e le modifiche che lo accompagnano nascono dalla volontà di garantire un’accoglienza dignitosa, umana e rispettosa delle persone, nel solco dei valori che la Repubblica di San Marino ha sempre dimostrato di saper difendere. Dopo il riconoscimento dello Stato di Palestina e l’avvio delle relazioni diplomatiche, credo che questo provvedimento debba renderci orgogliosi e condiviso l’invito a mantenere un confronto serio, cercando, se possibile, un’accoglienza unanime di questo decreto, perché rappresenta un passo davvero importante.

Enrico Carattoni (RF): Credo che mai, come in questa legislatura, siano stati compiuti passi in avanti così rilevanti sulla grande questione palestinese rispetto al passato; questo va riconosciuto al Segretario di Stato agli Affari Esteri, non solo per competenze politiche ma anche per volontà, perché c’è stato un impulso forte che ha permesso di arrivare a un risultato storico, quello che ci porterà a discutere, se non in questo Consiglio, certamente nel prossimo, la presa d’atto sostanziale del riconoscimento formale dello Stato di Palestina. Questo però porta con sé un non detto, perché è vero che siamo riusciti a raggiungere questo enorme risultato, ma dal punto di vista dell’opinione pubblica non si è scatenato un dibattito paragonabile a quello che stiamo vivendo oggi, probabilmente perché quel passaggio non veniva percepito come qualcosa in grado di incidere sul vivere quotidiano; quando invece è arrivato questo decreto, allora lo slancio iniziale si è arrestato sotto la spinta evidente di una piccolissima fetta di popolazione, forse persino inferiore allo 0,08 per cento richiamato in precedenza, ma capace di orientare e modificare le linee politiche di questo Parlamento dall’esterno. Questo è gravissimo e lo dimostra anche il fatto che lei stesso, Segretario, in apertura di dibattito abbia sentito il bisogno di precisare che gli emendamenti non sono stati fatti perché richiesti da qualcuno da fuori, giustificandosi prima ancora che qualcuno le muovesse un’osservazione, ed è evidente che questo elemento rafforza la convinzione che senza una spinta xenofoba e razzista quegli emendamenti non ci sarebbero stati o sarebbero stati solo marginali. Se il decreto fosse arrivato in Aula nella versione uscita dalla Commissione Esteri, nessuno avrebbe avuto nulla da dire, perché era già frutto di un confronto tecnico con il Dipartimento Affari Esteri e nasceva come decreto tecnico, basato su indicazioni assunte sostanzialmente all’unanimità in Commissione; invece, dopo un mese, sulla scorta

di pressioni esterne, l'impianto è stato cambiato e oggi quelle stesse pressioni si compiacciono di aver modificato natura e intento del provvedimento. In modo anomalo, Governo e maggioranza hanno presentato emendamenti congiunti e nel mezzo si è inserita la conferenza stampa del Congresso di Stato del 19 gennaio, nella quale è stato detto chiaramente che non era prevista la disponibilità di alloggi pubblici ma solo una verifica di quelli privati; oggi l'orientamento è di nuovo cambiato, segno che ulteriori spinte esterne hanno inciso sulle decisioni, e questo è il tema vero, quello delle influenze e delle pressioni esterne che troppo spesso indirizzano in modo eterodiretto le scelte di questo Parlamento e, indirettamente, del Governo. Io non credo che lei, Segretario, sia complice di tutto questo, credo piuttosto che ne sia vittima. San Marino ha dato esempi straordinari di solidarietà, dall'Ottocento in poi, grazie a una classe dirigente che seppe fare la cosa giusta anche contro l'opinione dei "cretini di turno", e lo ha fatto con l'accoglienza dei cileni dopo il golpe del 1973, famiglie arrivate sotto un governo democristiano e rimaste qui per generazioni, cosa che con questo decreto, così come emendato, non sarebbe possibile perché dopo un anno e mezzo sarebbero dovute andare via. Lo stesso vale per i vietnamiti, per i siriani, per gli ucraini: per questi ultimi, nonostante numeri enormemente superiori, non si è levata una sola critica, mentre oggi si costringe il Parlamento a capriole incomprensibili per 30 persone. Gli emendamenti presentati li considero peggiorativi, perché limitano l'accoglienza ai palestinesi già all'estero, eliminando il riferimento a chi fugge direttamente dai territori di conflitto, introducono un regolamento del Congresso di Stato per l'assegnazione degli alloggi che non era previsto per gli ucraini e fissano una scadenza rigida al 30 giugno 2027, come se si pensasse che in un anno e mezzo tutto sarà ricostruito.

Iro Belluzzi (Libera): Noi siamo dalla parte di chi soffre e, con quello che è il genoma della Repubblica di San Marino e dei sammarinesi, ci rendiamo disponibili a contemperare le giuste richieste di attenzione verso la nostra popolazione con l'attenzione verso tutti i popoli che purtroppo soffrono, che oggi sono in numero esagerato; parliamo di centinaia di milioni di persone nel mondo che vivono condizioni inimmaginabili. Finora, nei vari interventi, si è ricordata soprattutto la storia di San Marino e l'approccio verso chi aveva bisogno di essere ospitato al nostro interno, ma spesso ci si è concentrati solo su chi dissemina il seme dell'odio e della xenofobia. Ci si dimentica invece del ruolo della politica e, permettetemi di dirlo, ringrazio sinceramente il Segretario Beccari, perché non mi sarei mai aspettato che sulla questione palestinese tenesse sin dall'inizio il comportamento che ha tenuto, il coraggio e la schiena dritta rispetto a scelte che non sono state minimamente semplici da portare avanti, sicuramente sostenute anche da parti importanti della maggioranza. In questo dibattito è stata più volte nominata la parte negativa insediata nella Repubblica di San Marino, ma non è stato quasi mai espresso un ringraziamento al Comitato Pro Palestina, alla parte buona dei sammarinesi che, a fianco della politica o come pubblico della politica, è sempre stata presente. Questo decreto dà una risposta anche rispetto a quegli elementi che purtroppo, in maniera becera, vengono strumentalizzati su un tema come questo da certe forze di opposizione, non dico tutte, penso al tema del ricongiungimento, al legame familiare, alla possibilità di ospitare chi ha bisogno di cure insieme alla propria famiglia, come se ci fosse la volontà di scendere o di rinunciare a qualcosa. La temporalità è legata all'emergenza e allo strumento che viene approvato e utilizzato solo in questa maniera, altrimenti non sarebbe nemmeno percorribile perché vi è urgenza. Poi ci sarà la capacità di analisi e di attenzione verso le situazioni che si verranno a creare. Non credo che la politica e la cittadinanza attiva ignorino o non vedano le difficoltà, anche le condizioni in cui vivono alcuni degli ucraini che abbiamo ospitato; certo, non è semplice dare risposte che soddisfino tutti. Al di là dell'ingresso in Repubblica, così come dobbiamo tenerci in mente di curare i nostri concittadini, dobbiamo anche tenerci in mente di curare chi ospiteremo all'interno della nostra Repubblica. Qui voglio fare un richiamo che mi sembra strano non sia stato fatto: forse andrebbe posta più attenzione

non verso chi ha necessità di aiuto e a cui viene assegnato un permesso di soggiorno per motivi umanitari, ma verso i sedicenti residenti con residenze atipiche, legate a interessi economici. Lì sì che bisognerebbe rivalutare enormemente costi e benefici degli strumenti utilizzati, perché spesso, una volta concesse determinate utilità, mancano un corrispettivo reale e il rispetto della norma. Concludo ringraziando il Segretario Beccari, Libera, il PSD e tutti coloro che hanno spinto con più forza verso l'approvazione di questo decreto così come verrà votato. È vero, gli emendamenti sono cambiati anche all'ultimo, per mediazioni e per la forza con cui alcune posizioni si sono espresse nella maggioranza, ma la sintesi resta quella di un decreto che dà una risposta importante di solidarietà e di accoglienza, nella più alta tradizione sammarinese. Ed è di questo che dobbiamo davvero riempirci la bocca: della solidarietà espressa da chi è sammarinese d'origine.

Giovanna Cecchetti (indipendente): Ho ascoltato molto attentamente il dibattito che si è svolto e che si sta svolgendo su questo decreto di accoglienza per i palestinesi. Credo che da questo confronto non serva ripetere quanto già detto da chi mi ha preceduto sul valore dell'accoglienza, a partire dai rifugiati italiani della Seconda guerra mondiale, passando per il Cile, il Vietnam, Chernobyl, l'Ucraina, fino ad arrivare oggi ai palestinesi. Mi dissocio in maniera netta dalle voci che si sono sentite all'esterno; io personalmente frequento poco i social e forse ho avuto la fortuna di non leggere direttamente certe espressioni, ma non voglio neppure accettare l'idea che San Marino sia un Paese razzista. Il nostro Paese non è razzista: esistono poche voci isolate, poche persone che si proclamano tutori della sammarinesità e che magari non sanno neppure dove si trovino Palazzo Begni o Palazzo Pubblico. Per quanto riguarda il decreto, è vero che presenta alcune differenze rispetto ad altri provvedimenti, ma si tratta in larga parte di emendamenti tecnici. È stato spiegato bene, anche dal consigliere Mularoni, che alcune modifiche, come quelle relative ai visti e all'uscita dai territori, non dipendono da scelte politiche arbitrarie ma da difficoltà oggettive: a differenza dell'Ucraina, in questo caso parliamo di persone che fanno fatica perfino a uscire da territori che di fatto non esistono più come entità statali funzionanti, e lo vediamo anche con il caso dei due studenti che dovrebbero arrivare a San Marino. Sull'articolo 1, non ritengo particolarmente impattante la scelta di esplorare la priorità ai minori: dovrebbe essere una cosa naturale, ma se lo si è voluto chiarire non vedo elementi da strumentalizzare. Non si parla di minori accompagnati da una sola persona, ma semplicemente di minori accompagnati, e sappiamo bene che in molti casi non è nemmeno chiaro se i genitori siano ancora in vita. Anche la previsione di una scadenza temporale segue la logica dei permessi provvisori: per gli ucraini la durata era annuale, qui si è arrivati a un anno e mezzo, e alla scadenza sarà la politica, come sempre, a valutare se e come intervenire ulteriormente in base all'evoluzione della situazione. Devo dire che ho apprezzato la gran parte degli interventi ascoltati; l'unica vera nota stonata, a mio avviso, è stata quella che ha cercato di trasformare questo dibattito in una contrapposizione ideologica. In un momento come questo dobbiamo invece proseguire sulla strada intrapresa con il riconoscimento dello Stato di Palestina e con la presa di coscienza di quanto ci abbiano colpito le immagini del genocidio che sta subendo la popolazione di Gaza. Per questo chiedo di non trasformare questo decreto in una battaglia ideologica e di non strumentalizzare una tematica così delicata, perché significherebbe giocare sulla pelle di persone che davvero non hanno più nulla.

Tommaso Rossini (PSD): Innanzitutto vorrei seguire il consiglio del Segretario Lonfernini e associarmi anch'io al grido di vergogna: vergogna per quelle poche, pochissime persone che in questi giorni si sono macchiate di razzismo e xenofobia, e solidarietà al Segretario Beccari perché subire infamie personali gratuite di questo tipo è qualcosa di pesante anche sul piano umano. Detto questo, molti colleghi hanno già ricordato le ragioni per cui San Marino compare nella storia come terra di ospitalità e non intendo ripeterle, perché fanno parte della nostra identità. Voglio però ribadire con

chiarezza che le politiche sociali sono una cosa e l'emergenza umanitaria è un'altra: San Marino continua a lavorare sulle politiche sociali, ma in questo momento di urgenza verso il popolo palestinese e verso tutti i popoli che soffrono si adopera per dare un sostegno concreto a chi ne ha bisogno. A mio avviso, la possibilità di ospitare nel nostro Paese profughi, rifugiati, persone che provengono da altre parti del mondo, con culture, religioni, tradizioni e modi di pensare diversi dai nostri, è un valore aggiunto e un elemento estremamente positivo che può contribuire alla crescita culturale e sociale della Repubblica. È stato detto che ci facciamo influenzare da ciò che accade fuori dall'aula; io dico che se l'influenza è quella del Collettivo per la Palestina, che ha spinto a fare del bene e al quale va il nostro incoraggiamento, allora ben venga. Se invece l'influenza è quella degli haters che sfogano rabbia e paura sui social, allora no, questo non è accettabile. San Marino è un Paese di dialogo, lo dimostra anche simbolicamente quella scultura sopra la chiesetta di Sant'Anna, sotto le scuole superiori, con i tre simboli delle religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo e islam. Questo significa che San Marino è luogo di accoglienza e di dialogo, ed è esattamente ciò che stiamo facendo oggi, offrendo per quanto ci è possibile ospitalità a persone che ne hanno davvero bisogno. Io sono orgoglioso di far parte di questa antica Repubblica, di essere qui nel momento in cui riconosciamo la Palestina e nel momento in cui ci adoperiamo per accogliere i rifugiati, come lo sono stato quando abbiamo accolto gli ucraini e prima ancora altri popoli. Per rendere il concetto ancora più semplice, 30 palestinesi in un Paese di circa 30.000 abitanti significa una persona ogni mille, e questo dato dovrebbe aiutarci a ridimensionare le paure. La paura nasce dall'ignoranza e dalla disinformazione: quando si conosce chi ci sta accanto, quando si comprendono le situazioni e le culture degli altri popoli, la paura svanisce. Solo entrando in contatto con chi soffre davvero possiamo conoscere e smettere di avere timore. Il mondo che ci circonda è attraversato da tensioni, odio e paura, e queste dinamiche, se alimentate, portano solo male. Il decreto è partito in un modo ed è arrivato in un altro, e avremo tempo di discutere nel merito gli emendamenti e comprenderne le ragioni; mi dispiace però che già in questo dibattito generale si sia arrivati a un processo sommario, perché nessuno può conoscere in anticipo la ratio di ogni singola modifica. Credo invece che sia fondamentale affrontare questo passaggio con spirito costruttivo e solidale, ricordando che l'obiettivo principale è accogliere chi ha davvero bisogno e mostrare, anche alle future generazioni, che San Marino è un Paese che non ha paura dell'accoglienza. Per quelle poche, pochissime persone che diffondono odio e paura sui social, l'unica cosa che mi sento di dire è: vergognatevi e fatevi un esame di coscienza.

Marinella Loredana Chiaruzzi (PDCS): In prima battuta desidero associarmi alle parole del Segretario Beccari e all'intervento della collega Giulia Muratori, nei quali mi ritrovo per molti aspetti e per i numerosi spunti che sono stati offerti. San Marino mantiene anche questa volta uno slancio verso l'accoglienza, come ha già fatto molte altre volte nella sua storia, senza mai sottrarsi o tirarsi indietro, pur dovendo ogni volta tenere conto del momento storico e dei cambiamenti politici e dei flussi di movimento delle persone. Gli anni Cinquanta hanno avuto le loro specificità, gli anni Settanta altre caratteristiche, così come il 2016, quando arrivarono in Repubblica la famiglia siriana e alcuni ragazzi eritrei: era un altro periodo, un altro conflitto, altre scelte, e lo stesso vale per l'accoglienza degli ucraini. In quell'occasione abbiamo introdotto un permesso di soggiorno nuovo, che prima non esisteva, il permesso provvisorio, proprio legato all'emergenza del conflitto. Se si guarda indietro alle comunicazioni stampa e ai dibattiti sui social, ogni accoglienza ha avuto i suoi "mal di pancia": una volta era la provenienza geografica, un'altra il colore della pelle, un'altra ancora i numeri. Quello che avviene oggi, dunque, non è diverso da quanto è accaduto nel 2022 con gli ucraini o nel 2016 con i siriani, eppure San Marino ha sempre tirato dritto, ha fatto le sue scelte e le ha portate fino in fondo. Ogni conflitto, però, ha le sue particolarità e questo decreto, con i suoi aggiustamenti è il frutto di un

confronto che, come ricordava anche il consigliere Carattoni, nasce da un'impostazione dipartimentale ma che poi si è ampliato nel dialogo politico. È importante ribadire che questo confronto non esclude nessuno: il comma 1 è molto chiaro nel prevedere una via prioritaria per i minori accompagnati e con necessità sanitarie, una scelta che è in linea con quanto già fatto dalla Repubblica Italiana negli ultimi anni, così come per gli studenti. L'unico limite definito è quello numerico delle 30 unità. Ritengo inoltre importante sottolineare che il decreto pone come prioritaria l'assistenza sanitaria gratuita per tutti, garantendo cure e supporto sia a chi presenta già problematiche sia nell'ordinaria tutela della salute. Altro aspetto rilevante è l'opportunità lavorativa, pensata per favorire l'autonomia delle persone accolte, affinché non vivano esclusivamente di assistenza o donazioni, ma possano inserirsi attraverso i canali previsti, come il decreto flussi o altre forme di lavoro, laddove possibile, restituendo dignità personale e indipendenza. Per quanto riguarda la scadenza, come già avvenuto per gli ucraini, essa seguirà l'analisi dell'andamento del conflitto e delle sue evoluzioni, così come hanno fatto non solo San Marino ma anche gli altri Paesi europei, rinnovando periodicamente le misure in base alla situazione internazionale. Non si tratta quindi di un limite rigido, ma di una valutazione necessaria in un contesto in cui la politica internazionale cambia rapidamente e nel quale tutti auspichiamo soluzioni di pace. Anche il tema della SMAC è stato spesso presentato in chiave negativa, ma in realtà rappresenta uno strumento per garantire un supporto economico temporaneo alle prime necessità di persone che arrivano da un'area di conflitto, affiancato poi dalla possibilità di lavorare e rendersi autonome, come già avvenuto per gli ucraini, con la conseguente interruzione del sostegno una volta raggiunta l'autosufficienza. I corridoi umanitari, in collaborazione soprattutto con la Repubblica Italiana, consentono di costruire un percorso sicuro e legale per arrivare in Repubblica, perché è evidente che una persona che fugge da una zona di guerra non può semplicemente mettersi in cammino e arrivare a San Marino autonomamente. Per questo la collaborazione con l'Italia è indispensabile per creare un ponte umanitario sicuro e ordinato.

Mirko Dolcini (D-ML): A volte si riscontrano approcci diversi verso le questioni umanitarie e voglio partire da lontano, ma neanche troppo. Io personalmente, anche in rappresentanza del mio partito, già dalla scorsa legislatura ho presentato diverse istanze a questo Consiglio, ho parlato con il Segretario di Stato nella scorsa legislatura e anche in questa, chiedendo una cosa molto semplice per i cittadini sammarinesi, e sottolineo cittadini sammarinesi, di religione musulmana. Ho sempre chiesto la soluzione a una problematica precisa, cioè individuare uno spazio cimiteriale per i cittadini sammarinesi di religione musulmana, che sapete bene, come ho più volte ricordato, in caso di decesso, per rispetto della loro religione, dovrebbero essere sepolti sotto terra e orientati verso la Mecca, e quindi necessitano di uno spazio cimiteriale dedicato. Esiste una delibera del 2012 che non ha mai avuto seguito e, nonostante le mie istanze, non ho mai visto un reale approccio a questa esigenza, salvo una volta, quando un consigliere si stupì che un consigliere di Motus potesse avere questa sensibilità, sensibilità che invece abbiamo eccome. Allora la riflessione che pongo è una sola: la solidarietà non può essere a corrente alternata, deve essere continua e coerente. È per questo che dico che a volte la politica cavalca l'attualità senza pensare con lungimiranza alle esigenze concrete e strutturali. Detto questo, ho apprezzato, e lo riconosco, il riconoscimento dello Stato di Palestina promosso dal Segretario di Stato Beccari, ma quando entriamo nel merito dell'accoglienza dei 30 palestinesi, che è un numero importante, mi sorgono dei dubbi, non delle certezze, e quindi delle domande alle quali vorrei risposte, anche alla luce degli emendamenti che hanno in parte stravolto il decreto nella sua impostazione originaria. Mi chiedo, ad esempio, come siano stati intercettati i profughi palestinesi, perché sento parlare di corridoi umanitari, ma vorrei capire tecnicamente come avviene questa intercettazione, perché mi permetto di dire che i profughi palestinesi difficilmente conoscono San Marino. Inoltre, pongo questa domanda anche perché sembra essere cambiato il

criterio di individuazione: inizialmente sembrava che provenissero direttamente da Gaza, oggi invece si dice che siano già all'estero. C'è stato un cambio di impostazione o era così fin dall'inizio? È stato chiarito? Io pongo una domanda legittima, perché in Italia il quadro è più definito: nel 2024 è stato approvato il Patto europeo su asilo e immigrazione, che prevede un sistema di solidarietà obbligatoria e canali internazionali di protezione umanitaria. Vorrei capire come San Marino si inserisce in questo contesto, considerando che non facciamo parte dell'Unione Europea. C'è poi un altro aspetto: è vero che 30 palestinesi, in termini assoluti, possono sembrare pochi, uno ogni mille abitanti, come è stato detto, e probabilmente ce lo possiamo permettere. Ma se facciamo una comparazione con l'Unione Europea e con l'Italia, la proporzione cambia: applicando la proporzione italiana, San Marino dovrebbe accogliere una sola persona, un nucleo familiare, non 30. Lo stesso è avvenuto con gli ucraini: l'Italia ha accolto circa 200.000 persone e, in proporzione, San Marino avrebbe dovuto accoglierne 100, mentre ne ha accolte fino a 450. Questo non è un dato da sottovalutare, soprattutto se consideriamo che abbiamo 90 famiglie seguite dalla Caritas e che quelle famiglie possono essere aiutate solo dai sammarinesi, mentre per i palestinesi, attraverso i meccanismi europei, esiste una rete di solidarietà molto più ampia. Queste sono riflessioni che pongo senza spirito polemico, ma con la necessità di avere risposte chiare.

Guerrino Zanotti (Libera): Gli atti di intolleranza, xenofobia e razzismo che si sono sollevati ci sono stati. Devo dire la verità: sicuramente stiamo ingigantendo il fenomeno, ne sono certo, ma questo non toglie nulla alla gravità di quegli episodi. Non dico che si debbano vergognare, lo dico per me: io mi vergogno di quegli atti di intolleranza, perché siamo qui a celebrare secoli di storia della nostra Repubblica, una storia nella quale siamo stati capaci di esprimere gesti di solidarietà e di accoglienza memorabili. Ho però l'impressione che, piano piano, quella capacità e quella volontà si stiano affievolendo. Detto questo, c'è un altro elemento che va detto con chiarezza: quegli atti di intolleranza e di razzismo, in un modo o nell'altro, hanno condizionato il dibattito su questo decreto legge. Questo dibattito avrebbe avuto tutt'altro tono se quegli episodi non si fossero verificati, e credo che questo debba essere un motivo di profonda riflessione per tutti noi. L'accoglienza di persone che scappano da situazioni disumane non è un tema superato, non è un tema archiviable: l'ordine del giorno approvato a luglio dello scorso anno è ancora drammaticamente attuale, perché anche se oggi non piovono bombe ogni giorno sulla Striscia di Gaza, continuano a morire persone per il freddo, per la mancanza di cure sanitarie, per la mancanza di cibo. A chi professa la fede cattolica voglio ricordare che la carità cristiana è una virtù che si esercita in modo totalmente disinteressato, senza distinzioni, perché ogni persona, nel momento del bisogno, è il nostro prossimo. Per questo, anche certe distinzioni e precisazioni rischiano di essere superflue. Detto ciò, siamo arrivati alla definizione di un decreto che apre le porte dell'accoglienza a profughi che fuggono da condizioni disumane e di questo non posso che essere orgoglioso. Così come abbiamo preso le distanze dagli atti di intolleranza e razzismo, credo vada altrettanto sottolineato l'impegno del collettivo sammarinese per la Palestina, che ha avuto un ruolo importante sia nel percorso di riconoscimento dello Stato di Palestina sia nell'attenzione verso l'accoglienza di chi fugge da una tragedia umanitaria. Personalmente avrei votato il decreto così come era stato emanato e presentato, e devo dire che mi addolora e mi amareggia l'atteggiamento ipercritico di molti interventi dell'opposizione, perché nella sostanza la portata del decreto non viene depotenziata. È vero, ci sono state alcune precisazioni e possiamo analizzarle una per una: si è criticata, ad esempio, la priorità data ai minori accompagnati, ma su questo mi associo a quanto detto da altri colleghi e dal Segretario di Libera, nel senso che si può eventualmente precisare meglio che i minori che necessitano di cure possano essere accompagnati dal proprio nucleo familiare, evitando qualsiasi rischio di separazione. Lo stesso vale per la scadenza: è stato ricordato che il primo decreto per i profughi ucraini prevedeva tre mesi rinnovabili per altri tre, quindi sei mesi complessivi; qui

invece parliamo di un permesso di soggiorno che arriva a quasi un anno e mezzo, con la possibilità, come già avvenuto per gli ucraini, di essere rinnovato alla scadenza. Ho anche notato una certa contraddizione in alcuni interventi: da un lato si riconosce che mai come in questa legislatura sono stati compiuti passi importanti sul fronte palestinese, in un contesto internazionale che invece ha visto molti arretramenti, dall'altro si sostiene che questo decreto rappresenti una pessima dimostrazione. Nonostante le modifiche introdotte dagli emendamenti, io resto convintamente orgoglioso di questo decreto e del segnale che la Repubblica di San Marino sta dando.

Gaetano Troina (D-ML): Anche io voglio spendere qualche parola su questo decreto e vorrei partire da una domanda di natura tecnica, sottolineando innanzitutto che stiamo parlando di un decreto legge e non di un decreto delegato. Chiedo quindi per quali ragioni sia stata scelta la forma del decreto legge e quali siano le effettive ragioni di urgenza che ne hanno giustificato l'adozione, considerando che l'entrata in vigore è comunque subordinata alla ratifica e che, con gli emendamenti depositati, alcune disposizioni vengono ulteriormente subordinate all'emanazione di un regolamento, facendo venire meno, a mio avviso, quella necessità e urgenza che dovrebbero caratterizzare uno strumento di questo tipo. È una valutazione personale, ma per come è stato impostato il decreto e per come arriva oggi in Aula, questo elemento appare quantomeno discutibile. Detto questo, e lo dico a titolo personale, non mi piace come è stata gestita dal Governo tutta questa operazione dal punto di vista comunicativo. Non ho mai visto una comunicazione pubblica chiara, strutturata e preventiva sulle scelte che si stavano portando avanti in tema di ospitalità, e questo ritengo sia stato l'errore più grave commesso finora. Non spiegare ai cittadini le ragioni di determinate scelte ha inevitabilmente prodotto confusione, timori e paure, come purtroppo accade spesso quando su temi sensibili manca una comunicazione adeguata. Dirò di più: per come era impostato il decreto legge nella sua prima formulazione e per come arriva oggi con gli emendamenti, appare evidente che inizialmente fosse pensato per una tipologia di accoglienza e di profughi diversa da quella che oggi si delinea. Questo dimostra che nel mezzo è accaduto qualcosa che ha generato un corto circuito e che ci ha portato alla situazione attuale, e questo non va bene. Non va bene perché non stiamo parlando di numeri, ma di persone, di famiglie con storie di sofferenza alle spalle, alle quali probabilmente sono state date delle aspettative che oggi rischiano di essere disattese con poche modifiche di testo. Io condivido quanto detto da alcuni colleghi: San Marino ha una storia lunghissima di ospitalità e l'ospitalità, quella vera, non si fa con i cavilli e non seleziona chi accogliere. Chi bussa alla tua porta perché ha bisogno non lo scegli, o lo accogli o non lo accogli, altrimenti non è ospitalità ma selezione. Inoltre, non trovo del tutto corretto quanto ho sentito affermare in Aula sul tema degli alloggi di edilizia sociale. Si è detto che l'accoglienza non comprometterà le esigenze dell'edilizia sociale, ma vorrei capire concretamente quanti siano oggi gli alloggi di proprietà dello Stato effettivamente disponibili e non assegnati e quanti, invece, necessitino di importanti interventi di ristrutturazione. Da quello che risulta a me, non ce ne sono molti e quelli esistenti non sono immediatamente utilizzabili. Anche su questo tema si è creata una grande confusione, probabilmente perché non si è voluto spiegare chiaramente alla cittadinanza quale sia la situazione reale. Ribadisco con forza che, se vogliamo essere davvero coerenti con la nostra storia, l'accoglienza non può funzionare a compartimenti stagni né può trasformarsi in una scelta discrezionale su chi sì e chi no. Chi arriva deve ovviamente rispettare le regole del nostro Paese, su questo non ci sono dubbi, ma non si può praticare un'accoglienza selettiva.

Silvia Cecchetti (PSD): Anche io ovviamente mi associo ai miei colleghi del gruppo consiliare nel sostegno a questo decreto, ma soprattutto nel sostegno al principio che questo decreto contiene e conferma e che caratterizza, lo abbiamo detto in tanti ma mi piace ripeterlo, la Repubblica di San Marino: il principio dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'aiuto a coloro che hanno bisogno. Il primo

ringraziamento va, e non è scontato, al collettivo, a questo gruppo di giovani sammarinesi, perché abbiamo parlato molto di coloro che in qualche modo si sono caratterizzati per atteggiamenti razzisti o hanno alzato i toni rispetto all'accoglienza, mentre si è parlato meno di questi ragazzi che, grazie alla loro sensibilità e alle loro istanze, hanno portato tutti noi a condividere questo decreto. Credo vada detto che sono molte di più le persone, i sammarinesi così, rispetto a quelli che si sono dichiarati contrari e che, a mio avviso, hanno anche sporcato quella che è invece la tradizione di ospitalità e di accoglienza che ha sempre caratterizzato nella storia la Repubblica di San Marino. Il secondo ringraziamento va al Segretario di Stato Beccari, che ha colto questa istanza e ha confermato lo spirito che anima questo decreto, cioè quello dell'accoglienza, ma anche a tutte le forze di maggioranza che hanno partecipato alla stesura del decreto e a coloro che si sono impegnati a trovare un equilibrio tra posizioni diverse, considerando che questa accoglienza richiedeva soluzioni tecniche in parte differenti rispetto a quelle precedenti, in particolare rispetto all'Ucraina. È qui che io credo che lo sforzo che ha portato a modificare in parte il decreto non sia stato determinato da spinte esterne, come sostenuto da qualcuno dell'opposizione, una tesi che non condivido e che tende a mistificare il percorso fatto, e questo mi dispiace dirlo. Credo che l'opposizione abbia perso un'occasione, salvo alcune eccezioni che voglio citare, come il consigliere Farinelli, che ha colto lo spirito del decreto e lo ha riconosciuto con onestà intellettuale. Questo, a mio avviso, avrebbe dovuto fare l'opposizione nel dibattito generale, cogliendo prima il principio e poi eventualmente entrando nel merito delle parti tecniche e degli emendamenti. Perché, come è stato detto, o si accoglie o non si accoglie: questo è il principio che oggi deve renderci orgogliosi, soprattutto in un contesto internazionale segnato da venti di guerra e da scenari tutt'altro che rassicuranti. Questo principio, che nasce da un'istanza di giovani sammarinesi ed è stato raccolto dal Governo e dalla maggioranza, oggi andava sottolineato con forza e anche con orgoglio.

Andrea Menicucci (RF): Mi ricollego all'intervento che mi ha preceduto perché alcuni spunti mi hanno fatto riflettere: l'unico intervento che è stato in qualche modo "salvato" tra i numerosi contributi portati avanti dai consiglieri di opposizione è stato quello della consigliera Farinelli, semplicemente perché non si è mostrata critica rispetto ad alcuni problemi emersi negli emendamenti presentati a questo decreto e perché ha avuto il merito di ricordare a quest'Aula lo spirito di accoglienza dei sammarinesi. Però una cosa è ricordare lo spirito di accoglienza e un'altra è perpetuarlo e portarlo avanti oggi. Questo decreto poteva essere, come lo ha definito il consigliere Morganti, un momento glorioso per la nostra Repubblica. Lui era convinto di questo e lo poteva essere fino a quando non si è deciso di aprire il provvedimento agli emendamenti. Perché, di fatto, in apertura di comma sono stati presentati emendamenti definiti necessari e tecnici, ma che vanno a minare una convergenza di idee, una convergenza quasi unanime di quest'Aula che, nella mia brevissima esperienza politica, raramente ho visto. Si è scelto di modificare alcune parti della legge perché probabilmente a qualcuno non andava bene un decreto come quello che era stato presentato per accogliere il popolo ucraino. Questi emendamenti, però, vanno a snaturare il provvedimento, perché è questo che fanno: aumentano ulteriormente i profili di selezione proprio nel momento in cui dovremmo accogliere persone che provengono da territori che da tempo immemorabile vivono in uno stato di guerra. Lo scopo di questo provvedimento era uno e uno soltanto: mostrare solidarietà, accogliere e tutelare persone che fuggono da zone di guerra. Arrivare invece a limitare le categorie di coloro che possono beneficiare di questo corridoio umanitario che la Repubblica di San Marino offre al popolo palestinese, ponendo vincoli che sulla carta possono anche apparire nobili ha però l'effetto di castrare la funzionalità e la potenzialità di un decreto di questo tipo. Si è detto che si tratta di emendamenti pensati, scritti da tecnici, nati dall'esperienza dell'accoglienza riservata al popolo ucraino e memori delle problematiche emerse allora. Benissimo. Ma l'accoglienza del popolo ucraino

non è avvenuta in un solo giorno e non mi pare che non ci sia stata, nel tempo, la possibilità di modificare requisiti e strumenti. Allora mi chiedo: se questi emendamenti tecnici sono stati portati oggi, perché non potevano essere introdotti anche durante il percorso di accoglienza del popolo ucraino? È una domanda alla quale vorrei una risposta. Qualcuno prima di me ha ricordato una frase del capogruppo della Democrazia Cristiana: o si accoglie o non si accoglie. Noi siamo qui a dire che o si accoglie bene o non si accoglie affatto, perché arrivare a castrare un decreto legge preso con urgenza per fornire tutela a un popolo martoriato, introducendo tutte queste condizioni, sia sulle persone che possono beneficiarne sia sulle tempistiche di permanenza, è una vergogna. È una vergogna. Se vogliamo continuare con il nostro narcisismo e andare avanti nelle sedi internazionali e sulle testate giornalistiche a farci belli dicendo che favoriremo l'accoglienza di profughi palestinesi, limitandoci a dire che ne accoglieremo trenta, possiamo farlo. Ma se vogliamo fare una vera opera umanitaria, allora dobbiamo sederci a un tavolo e fare politica seriamente. Confrontiamoci sulle definizioni, sulle diciture, sulla durata della permanenza sul territorio e arriviamo a un testo definitivo. Perché lo scopo non è strumentalizzare politicamente questo tema, lo scopo è accogliere le persone. Continuando su questa strada, oltre ad aver distrutto l'ultimo scampolo di convergenza possibile su un tema come questo tra maggioranza e opposizione, si alimenta la paura fuori da quest'Aula. Lo abbiamo visto: il dibattito è stato condizionato da questa paura e probabilmente anche questi emendamenti ne sono il frutto, non solo per timori tecnici ma per la paura di perdere consenso davanti a una fetta di popolazione, spero minoritaria, che si oppone all'accoglienza di chi fugge dalla guerra. È una paura vostra, la paura di confrontarvi con una possibile perdita di consenso alimentata da un gruppo di sedicenti patrioti, che diversamente non riesco a definire. Io auspico una presa di coscienza collettiva.

Maria Luisa Berti (AR): Penso che non sia efficace portare avanti un dibattito in questo modo e lo dico anche per una mia impostazione personale: quando si aiutano gli altri lo si fa forse meno con il clamore e più con atti concreti. L'esercizio che stiamo facendo in quest'Aula rischia invece di alimentare più il clamore e la strumentalizzazione politica, come purtroppo spesso avviene anche su questi temi, senza cogliere fino in fondo l'esigenza di attuare il prima possibile interventi concreti che consentano di aiutare chi ha bisogno del nostro aiuto. Per questo non mi dilungherò oltre e, in sede generale, intendo manifestare anche a nome di Alleanza Riformista la condivisione di questo progetto di legge e la condivisione degli emendamenti oggi presentati all'Aula, che non sono affatto frutto di condizionamenti esterni, ma nascono da esigenze tecniche, da valutazioni ponderate e soprattutto dall'esperienza maturata a seguito dell'emanazione del decreto sugli ucraini. Occorre quindi fare attenzione a veicolare messaggi che parlano di un condizionamento della politica da parte di soggetti esterni. Un altro aspetto che non mi è piaciuto, visto che tutti invochiamo lo spirito dell'accoglienza, è stato sentire in alcuni interventi la tendenza a ghettizzare chi non la pensa allo stesso modo, etichettandolo come portatore di razzismo o di messaggi discriminatori. Questo è sbagliato. Se continuiamo a etichettare chi ha opinioni diverse come razzista o discriminante, non dimostriamo consapevolezza della necessità di rispetto reciproco, anche verso chi la pensa diversamente da noi. Su questo dobbiamo ancora imparare molto. Non si devono stigmatizzare come razziste le titubanze espresse da alcuni su questo decreto, perché possono essere semplicemente il frutto di timori, magari legati anche a esigenze di sicurezza. Non dimentichiamo che, da quando questo progetto di legge è stato ideato, in Italia sono accaduti fatti che hanno inevitabilmente alimentato preoccupazioni sul piano della sicurezza, ed è un elemento che va tenuto in considerazione. Infine, è vero che abbiamo il dovere di pensare a chi, fuori dai confini, ha bisogno di noi e di dimostrare concretamente il nostro sostegno, ma non dobbiamo dimenticare che esistono anche cittadini sammarinesi che vivono difficoltà economiche, abitative e lavorative e che hanno bisogno dello stesso sostegno. Anche questa

è un'istanza che ci viene rappresentata e alla quale dobbiamo rispondere con attenzione. Le considerazioni potrebbero essere molte altre, ma devono sempre essere affrontate con un metodo di confronto sereno, senza attacchi e senza stigmatizzare chi la pensa diversamente.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Come molti prima di me hanno ricordato, è evidente a tutti, conoscendo la storia, che San Marino ha sempre fatto la propria parte e, a più riprese, ha dimostrato la propria attitudine all'accoglienza. Non dobbiamo richiamarlo per autocelebrarci, ma per capire quanto la saggezza del passato possa ancora oggi insegnarci qualcosa. Per questo non voglio credere che il nostro Paese non sia pronto, dal punto di vista economico e culturale, ad accogliere e integrare trenta persone che vivono situazioni drammatiche. Quanto si è letto sui social certamente fa riflettere. Io personalmente non condivido molte di quelle posizioni, ma il ruolo della politica è più alto: è quello di cercare di comprendere anche chi nutre dubbi, magari legittimi. È evidente che su questa vicenda si siano creati estremismi che non ci rappresentano e non ci hanno mai rappresentato, ma credo si tratti di una minoranza. Esistono però anche molte persone che hanno espresso dubbi sull'integrazione, sulla sicurezza, sugli aspetti culturali, e io credo che questi dubbi nascano spesso dalla mancanza di conoscenza del contenuto del decreto. Prima di dare del razzista o dello xenofobo, la politica dovrebbe spiegare con chiarezza cosa prevede questo provvedimento, perché sono convinta che, spiegandolo bene, e con le modifiche che verranno apportate, emergerà chiaramente che San Marino è perfettamente in grado, culturalmente ed economicamente, di accogliere trenta persone che fuggono da contesti di guerra e persecuzione. Si è detto che prima bisognerebbe aiutare i sammarinesi in difficoltà, ma se siamo uno Stato serio dobbiamo essere in grado di fare entrambe le cose: sostenere i nostri concittadini che vivono momenti difficili e, allo stesso tempo, accogliere chi scappa da un conflitto. Tutto dipende dalla serietà con cui si governa questo tema. Ho sentito voci, che non si sono poi tradotte in emendamenti, su una possibile selezione di palestinesi cristiani: se fossero state più che voci, sarebbe stato grave, perché discriminazioni di questo tipo non sarebbero corrette. Detto questo, dal punto di vista politico e dei contenuti è evidente che tra dicembre e oggi vi sia stato un cambio di impostazione. All'articolo 1 lo si vede chiaramente: se prima il permesso era rivolto anche a chi stava lasciando direttamente i territori coinvolti dal conflitto, oggi quella parte è scomparsa, e il decreto si rivolge a soggetti già presi in carico. È una scelta legittima della maggioranza, ma smentisce in parte l'impostazione iniziale e modifica in modo rilevante i contenuti, cambiando requisiti, motivazioni, modalità di alloggio e durata del permesso. Possiamo fare tutti i richiami emotivi che vogliamo alla storia, alla carità cristiana, ai valori umanitari, e io li condivido sul piano umano, ma come membri delle istituzioni abbiamo il dovere di fare ragionamenti completi e complessi sulla sostenibilità, sulla corretta integrazione, sulla sicurezza e sul benessere delle persone accolte. Presentare un decreto senza un reale confronto in maggioranza e poi arrivare a emendamenti che ne stravolgono l'impianto, senza aver ancora trovato una sintesi, non è un atteggiamento che fa ben sperare e che, a mio avviso, non restituisce l'immagine di un percorso davvero solido e condiviso.

Gemma Cesarini (Libera): Io vorrei dare una lettura un po' diversa, una prospettiva di lettura leggermente diversa da quella che è emersa dall'aula. Nella nostra comunità sono emersi timori, dubbi, paure, sentimenti che sono stati definiti xenofobi. Io personalmente mi rifiuto anche di definirli in questo modo, è un rifiuto mio, perché fatico a pensare che nella nostra comunità ci siano ancora sentimenti di questo genere, però è un fatto che si siano manifestati e quindi non possiamo ignorarli. In un certo senso è anche un bene che si sia sviluppato questo dibattito, nel bene e nel male, perché è evidente che, pur trattandosi di una parte minoritaria, esiste una parte della nostra comunità che va rassicurata. Il nostro ruolo come istituzioni è anche questo: dare una direzione, dare un esempio, offrire un orientamento a queste persone affinché possano superare queste paure e non restarne

prigioniere. Il dibattito che si è sviluppato in quest'aula, da parte di tutti i gruppi consiliari, mi sembra stia andando proprio in questa direzione, cioè nel sottolineare lo spirito di accoglienza che ha caratterizzato il nostro Paese da tantissimo tempo. Io credo che anche la lettura delle modifiche apportate a questo decreto legge debba essere fatta in questa chiave: non sono modifiche limitative, tutt'altro, sono specificazioni, chiarimenti che non restringono l'accoglienza e non cambiano la natura del provvedimento, ma servono a rendere l'atto normativo più leggibile e più chiaro per tutti, nella consapevolezza che umanità e sicurezza non sono in contraddizione. Il nostro dovere è anche accompagnare la comunità a maturare, a distinguere tra un rischio reale e un pregiudizio. Con riferimento, ad esempio, al primo emendamento, io lo voglio leggere perché a volte sembra davvero di non capire ciò che viene detto, non so se per strumentalizzazione o altro. Quando si prevede il rilascio del permesso di soggiorno provvisorio in via prioritaria ai minori accompagnati con necessità di assistenza sanitaria e a coloro che sono già presi in carico, io sinceramente non leggo che i minori debbano essere accompagnati necessariamente da uno o due genitori, o che debbano esserlo da una specifica figura. È una formulazione generica e, proprio perché generica, ricomprende tutte le casistiche. Si parla di "via prioritaria", non di esclusività: significa che, se ci sono minori con necessità di assistenza sanitaria, hanno una precedenza, ma se in quel momento non ci sono, la precedenza sarà data ad altri. Non leggo quindi quelle limitazioni che sono state rilevate. Questo non toglie che, se si vuole rendere il testo ancora più chiaro ed esaustivo, io condivido la disponibilità espressa da altri colleghi e dal Segretario di Libera a migliorare la formulazione. Ma, per come è scritto oggi, a mio avviso l'emendamento non è assolutamente limitativo. Concludo dicendo che dobbiamo fare anche questo esercizio: non leggere automaticamente ogni specificazione come una restrizione, ma come un tentativo di dare maggiore chiarezza a un decreto legge che vogliamo adottare.